

Franceschini “Fondi e riforme lavoriamo con le opposizioni”

Mes, l'intervento di Visco
“Dà solo vantaggi e la Bce
punta anche alla crescita”

di **Ciriaco, Mastrobuoni e Rivara**
● alle pagine 4, 5 e 6

Intervista al ministro della Cultura

Franceschini “Ecco le priorità Su fondi Ue, Covid e riforme serve dialogo con l'opposizione”

Il capo delegazione dem al governo: “Neanche il centrodestra crede più al voto anticipato, c'è il terreno per costruire un rapporto. Dopo un anno il bilancio del governo è largamente positivo e il Pd cresce”

***Siamo tornati
in Europa e i decreti
Salvini cambieranno
presto. Sul Mes
bisogna
deideologizzare
lo scontro***

di **Lavinia Rivara**

Ministro Franceschini, un anno fa nasceva il governo giallorosso e lei, che oggi è il capo delegazione del Pd, ne fu uno dei principali artefici. Avete gestito una pandemia senza esserne travolti e superato diverse tornate elettorali. Ma tante altre scelte importanti per il Paese sono state rinviate. Potete andare ancora avanti così?

«Accade tutto talmente in fretta che non c'è mai tempo per guardare indietro e riflettere. Vorrei che pensassimo a come stavamo un anno fa: l'Italia era a un passo dal voto

***Zingaretti ha grandi
meriti. Il M5S
non ha voluto l'intesa
alle Regionali e ora la
chiede alle Comunali
ma i nomi in campo
sono un impedimento***

anticipato e da una probabile vittoria di Salvini, bisognava fare una manovra impossibile trovando 25 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva e in Europa ci stavamo per schierare con l'Ungheria e gli altri Paesi sovranisti. Con la scelta coraggiosa di dare vita a questa stagione abbiamo affrontato quella manovra e l'emergenza sanitaria più grave della storia dell'Italia repubblicana. Oggi abbiamo un governo europeista e la stessa Unione, anche grazie allo spostamento del baricentro italiano, ha compiuto una svolta

***Lo stipendio
di Tridico? Lo trovo
adeguato. L'effetto
del maggioritario
è costringere
i moderati di destra
sotto l'ala di Salvini***

abbandonando la linea ultrarigorista in favore di politiche economiche orientate all'equità sociale. Anche sui migranti le ultime proposte di Ursula von der Leyen vanno nella direzione



della solidarietà. Insomma è un altro Paese. Pensiamo solo a cosa sarebbe successo col Covid in un'Italia governata da Salvini».

Ma ci sono anche diverse ombre: aspettiamo ancora le modifiche ai decreti sicurezza, lo ius soli è di là da venire, sul Mes state litigando...

«Su quei decreti c'è una intesa di maggioranza chiusa a luglio che verrà portata ora dalla ministra Lamorgese in Consiglio dei ministri. Sul Mes bisogna deideologizzare lo scontro, vediamo cosa serve alla sanità, quali progetti e quante risorse servono e poi affronteremo il tema insieme al Recovery fund».

L'esperimento dunque va avanti? Zingaretti entrerà nel governo per consolidarlo?

«Il segretario ha già detto chiaramente come la pensa su questo punto. Quanto al governo il bilancio, ripeto, è largamente positivo. Nonostante ci sia nella sinistra chi, come è sempre accaduto, vede solo le cose che non vanno. Io penso invece che possiamo arrivare a fine legislatura. E vedo tre grandi priorità. La prima è gestire l'emergenza Covid: il mondo ci sta riconoscendo dei risultati, ma la pandemia non è ancora superata. La seconda è l'utilizzo del Recovery fund progettando l'Italia del futuro. E la terza è avviare una nuova stagione di riforme istituzionali. Perché è stato giusto dire sì al taglio dei parlamentari, ma da solo serve a poco. E vorrei sottolineare un aspetto: queste tre priorità sono un terreno formidabile per cercare di costruire un rapporto con l'opposizione. Attraverso il dialogo Stato-Regioni e naturalmente in Parlamento. Credo sia possibile, anche perché al centrodestra dopo le ultime regionali mi pare sia passata la voglia di andare subito al voto».

Lei parla di riforme ma sulla vostra proposta di legge elettorale proporzionale le cose si sono messe male. Italia viva, padri nobili del Pd e il primo partito dell'opposizione, la Lega, sono per il maggioritario.

«Intanto a favore del proporzionale c'è stato un voto nel nostro partito e un accordo siglato da tutta la maggioranza con un testo in Parlamento che credo sarà sostanzialmente confermato, nonostante alcuni distinguo. Poi c'è il merito: si dice che il proporzionale

crea instabilità, in realtà in questi ultimi vent'anni abbiamo avuto diversi sistemi maggioritari, ma i governi sono cambiati più volte. La legge elettorale in sé non garantisce la stabilità. Ma di certo il maggioritario costringe le forze moderate del centrodestra a stare zitte e buone sotto l'ala di Salvini».

Si riferisce a Forza Italia? Li in effetti molti sono favorevoli al proporzionale. Sareste pronti ad approvare in aula una legge elettorale con i voti dei forzisti tagliando fuori renziani e sinistra?

«Per fare una buona legge elettorale devi prima avere un accordo nella tua maggioranza, questa è la premessa. Poi devi allargare il più possibile il consenso all'opposizione».

Ma il bilancio quest'anno è positivo anche per il Pd? Nel partito c'è chi parla di subalternità verso i 5Stelle e viaggiate su percentuali non molto superiori alle politiche 2018. L'area ex renziana e Bonaccini potrebbero tentare una scalata alla segreteria?

«Sono solo retroscena letti sui giornali, non vedo niente di tutto questo nel nostro confronto interno. Il Pd in questo anno ha subito una scissione, ma nei sondaggi va meglio di 12 mesi fa ed è il primo partito. Alle regionali l'obiettivo di Salvini era il 7 a zero e invece il centrosinistra, da solo, ha reagito. Così la Lega cala e la sua leadership si è annebbiata. Del merito di tutto questo va dato atto prima di tutti a Zingaretti, che ha saputo tenere il timone. Un anno fa dicevamo che fare il governo con i 5Stelle era necessario, ma che ne avremmo pagato le conseguenze nelle urne. Invece cresciamo e vinciamo, nonostante l'uscita dal Pd di Renzi e Calenda. Quindi rivendico la lungimiranza di quella scelta. E soprattutto dico che se vuoi sconfiggere la destra il tema dell'alleanza con i 5 Stelle è ineludibile. È una sfida difficile, ma è la matematica. Si deve affrontare prima se si vota col maggioritario, dopo, se c'è il proporzionale».

Il Movimento però crolla nelle urne e non sa cosa deve fare da grande. Se sceglie rischia una scissione nei gruppi parlamentari e quindi una crisi di governo.

«Intanto sull'Europa e sui temi economici mi pare che i 5Stelle

abbiano fatto molti passi avanti. Certo se nasci come movimento anti-sistema e poi ti trovi di colpo al governo, passando da una coalizione con la Lega ad una col Pd, è normale che hai degli sbandamenti. Non mi permetto di dare consigli, ma se governi il Paese gli slogan anti-Palazzo non possono più funzionare perché sei tu il Palazzo. Lo dimostra il fatto che al referendum il Sì ha vinto col 70% ma loro sono andati male. Quanto alla scissione, auguro ai 5Stelle un dibattito vero e trasparente, ma nonostante le tensioni non credo che tra loro ci sia qualcuno che voglia regalare il Paese alla destra con 200 miliardi da spendere e un presidente della Repubblica da eleggere».

Il caso dell'aumento di stipendio di Tridico indica chiaramente la contraddizione grillina tra piazza e governo. Qualcuno però ora nell'opposizione ne chiede le dimissioni.

«Ritengo che il compenso, dopo l'aumento, sia adeguato rispetto al livello di responsabilità di un presidente dell'Inps. E vorrei che si riflettesse su come, a forza di gridare di retribuzioni troppo alte, sia diventato sempre più difficile attrarre professionalità adeguate nella pubblica amministrazione. Così cresce la qualità nel privato e cala nelle istituzioni».

Dopo il no all'alleanza per le regionali ora i grillini vi propongono un patto sui candidati nelle grandi città alle prossime comunali. Ma Zingaretti ha già detto di considerare una sciagura la ricandidatura della Raggi. È un bel macigno non le pare?

«Trovo stravagante che di fronte ad elezioni a turno unico, come le regionali, si rifiuti una intesa, e quando sono previsti due turni, come è per il voto sui sindaci, si propongano invece patti da stringere subito, anche se c'è la possibilità di farli al momento del ballottaggio. E comunque è chiaro che ci sono dei nomi che rappresentano un impedimento a qualsiasi accordo».

Di lei si dice un giorno che aspira alla presidenza della Camera e l'altro che mira al Quirinale. È così?

«C'è chi si diverte con questo gioco di società piuttosto sciocco. Io aspiro soltanto a fare bene il ministro della Cultura e del Turismo».



▲ **Dario Franceschini**
Ministro della Cultura
è il capo delegazione
del Partito Democratico
nel governo Conte